



SETTEMBRE 05: Carcere Nera di El Aaiun



28 MAGGIO 05: forze marocchine contro studenti Sahrawi a Rabat (immagine TVE)



17 GENNAIO 06: Festeggiamenti per la liberazione l'attivista Sahrawi Aminatou Haidar.

**...ALL'ITALIA
UNA VOCE SOLA:**

**RISPETTO
DEI DIRITTI
UMANI!**



12 NOVEMBRE 05 Sit in davanti al consolato marocchino a Bologna.



15 OTTOBRE 05: Sit in davanti all'ambasciata marocchina a Roma

**AUTODETERMINAZIONE PER IL
POPOLO SAHRAWI!**

25 MARZO 2006 A ROMA

DALLE ORE 11.00 ALLE ORE 13.00

SIT IN DAVANTI ALL'AMBASCIATA DEL REGNO DEL MAROCCO
VIA SPALLANZANI , 8/10 ROMA

Per informazioni: Jacqueline [051 301872] Cinzia [328 6926560]



Violazioni dei diritti umani nel Sahara Occidentale

In un contesto segnato da un clima di intimidazione, negli ultimi mesi si è assistito ad una escalation nella repressione di manifestazioni pacifiche e di violazione dei diritti umani nei confronti della popolazione civile Sahrawi nei territori occupati: incarcerazioni arbitrarie senza processo o con processi farsa, metodico ricorso nelle carceri a violenze e torture, rappresaglie e violenze anche sui famigliari.

Uno per tutti il caso di Ali Salem Tamek, esponente del movimento per la difesa dei diritti umani, nuovamente incarcerato al suo rientro dall'Europa nel luglio scorso e quello della moglie violentata da 5 agenti della polizia marocchina davanti alla sua bimba di appena 3 anni e costretta a rifugiarsi in Spagna.

In Italia Tamek era stato accolto dalle Associazioni di Solidarietà con il Popolo Sahrawi dell'Emilia Romagna, ricevuto dalla Regione Emilia Romagna, e a Roma dalle Commissioni per i diritti umani di Camera e Senato. Durante questi contatti Tamek ha potuto testimoniare la sofferenza del proprio popolo privato della libertà da ormai trent'anni, quando nell'autunno del 1975 l'esercito del Marocco ha iniziato l'occupazione del Sahara Occidentale, allora colonia spagnola. Ha inoltre denunciato le continue, gravi e massicce violazioni dei diritti umani nei Territori occupati del Sahara Occidentale e tra le comunità sahwari emigrate in Marocco. Ha soprattutto confermato, contrariamente a quello che va dicendo la propaganda marocchina, la ferma volontà del popolo sahwari all'autodeterminazione e alla libertà.

L'arresto di Ali Tamek e, subito dopo, di altri attivisti, interviene a due mesi dall'inizio di una straordinaria ondata di proteste pacifiche in tutti i Territori occupati per esprimere gli stessi sentimenti: libertà e autodeterminazione, basta con la repressione. Le forze di occupazione hanno immediatamente dato vita ad una violenta repressione nei confronti di manifestanti di ogni età, uomini e donne, che peraltro non ha fiaccato la loro volontà. Si segnalano torture e maltrattamenti sugli arrestati e dure condanne durante i primi processi sommari e la morte di alcuni Sahrawi.

L'invio di osservatori da alcuni paesi europei è sempre stato impedito dalle autorità marocchine che hanno respinto i delegati alla frontiera. Di fatto i Territori sono chiusi.. Numerosi giornalisti sono stati espulsi. Questi fatti non isolati e non casuali, meritano una seria riflessione sull'atteggiamento che i governi, le istituzioni e tutti coloro che hanno a cuore la pace e il rispetto dei diritti fondamentali, ovunque nel mondo, devono coerentemente mantenere.

Al Fronte Polisario è stata chiesta da più parti moderazione e disponibilità a trattare. Tale disponibilità è stata più volte dimostrata poiché il Polisario ha accettato via via clausole che vanno oltre l'accordo del 1988, mantenendo fermo il principio dell'autodeterminazione. Non si può certo dire che il comportamento del Marocco segue la stessa linea. Più di 500 civili sahwari sono scomparsi dal 1975. Dove sono? Perché il Marocco non dice niente sulla loro sorte?

In questo contesto assume particolare importanza la decisione presa in agosto della RASD di liberare tutti i soldati prigionieri di guerra marocchini ancora prigionieri dei Sahrawi.

Il Popolo Sahrawi e il Fronte Polisario dimostrano una totale disponibilità a intrattenere buone relazioni con i vicini, che hanno già invitato a partecipare alla messa in valore delle proprie risorse naturali, ed in particolare con il popolo marocchino, dichiarando che i coloni non verranno espulsi dal paese se insieme sceglieranno l'indipendenza. Nell'esilio come in patria i Sahrawi dimostrano atteggiamenti solidali e pacifici; mantengono, come da antica tradizione, una pratica religiosa libera da qualsiasi fanatismo. Nei confronti dell'Occidente hanno più volte manifestato apertura e condivisione dei valori fondamentali. L'Europa non ha certo nulla da temere da un popolo libero e indipendente, e da un Maghreb finalmente liberato da tensioni.

Alla luce di queste vicende e delle denunce di Amnesty International, oltre al doveroso atto di denuncia all'opinione pubblica, riteniamo sia necessario favorire in Marocco una riflessione da parte delle forze sociali e politiche sul rispetto della Carta dei Diritti Umani delle Nazioni Unite.